

Numero 129
Maggio 2020

ECO della BRIGNA

E

CROCE FEDELE,
FRA TUTTI UNICO ALBERO NOBILE



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio • Sposalizio di S. Giuseppe
• La resilienza dei mezzojusari • Icone ed Iconostasi • Mitico mastro Nunù
• Capelli, pensieri ed emozioni • Juventus Club sede "Danilo Rocco" • Gabriele Buccola

SOTTO LA TUA PROTEZIONE CERCHIAMO RIFUGIO SANTA MADRE DI DIO

di Don Enzo Cosentino

editoriale



Il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, al fine di contrastare e contenere il diffondersi del virus COVID-19, l'8 e l'11 marzo,

con proprio Decreto, ha esteso all'intera nazione le misure urgenti per il contenimento del contagio. Su tutto il territorio italiano viene vietata ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o privati, comprese le celebrazioni liturgiche. Dinanzi ad un nemico invisibile ci scopriamo deboli ed impotenti.

Il mondo intero si è più volte ritrovato nella sua storia a lottare con la peste e le molte malattie che ciclicamente hanno afflitto l'umanità. Già nel Vecchio Testamento, nel libro del Deuteronomio al cap. 32, 24 è detto: "Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa". Nel XIV secolo una grande pandemia, quasi sicuramente di peste, colpì tutta l'Europa, portando alla morte un terzo dell'intera popolazione, più di venti milioni di persone.

Manzoni nel suo capolavoro *I Promessi Sposi*, nei capitoli 31-36 ci parla della peste in Lombardia e a Milano. Nella descrizione della città colpita dal morbo vi è una spaventevole verosimiglianza con i nostri tempi. Fra Cristoforo che torna a Milano per soccorrere gli appestati nel lazzeretto è emblema di tutti i volontari che in questo momento da ogni parte si recano nei luoghi del bisogno per prestare la loro opera. La descrizione dei carri dei monatti è una pagina potente e sinistra che ci ricorda tragicamente la colonna dei camion militari che trasportano le numerosissime salme dei cittadini lombardi, morti a causa del virus e che

i cimiteri locali non possono più contenere.

L'influenza spagnola dell'inizio del secolo scorso, ancora viva nel ricordo dei nostri nonni, ha causato più vittime della terribile peste nera del XIV secolo, uccidendo in tutto il mondo più di 50 milioni di persone. Nel nostro piccolo centro di Mezzojuso i morti di spagnola erano così tanti che nelle nostre parrocchie vi era un registro suppletivo per i decessi. Per non scoraggiare i fedeli, non si suonavano neanche le campane; dopo la benedizione a casa, si andava direttamente al cimitero per la sepoltura. Moltissimi del nostro paese per evitare il contagio vivevano in campagna.

Non so come ci comporteremo quando sarà passato questo tempo buio di prova. Giovanni Boccaccio nella sua opera *Il Decameron* reagisce allo scenario di morte e sofferenza creando un universo parallelo, ricco di sfumature, punti di vista, complessità dei valori messi in discussione.

La pia leggenda del *Lebbroso guarito* legata al nostro Santuario della Madonna dei Miracoli certamente rispecchia uno di questi momenti tristi della nostra storia. Il contagio si evita con l'isolamento... il *Lebbroso* è stato allontanato dalla comunità... Conosciamo tutti la storia del miracolo: il *Lebbroso* viene guarito dalla malattia per intercessione di Maria Santissima, viene esaudito per la sua fede. Il Signore sente la nostra invocazione di aiuto, vede i nostri bisogni, ma interviene solo se noi abbiamo fede in Lui, se noi crediamo in Lui. Maria SS.ma è la madre di tutti i credenti alla quale ricorriamo con fiducia.

Già nel tempo di quaresima appena trascorso, con la preghiera ed il di-

giuno, abbiamo avuto modo di imparare a guardare con solidarietà gli altri in attesa del bagliore di quella luce che illuminerà di nuovo tutto e tutti, per usare le parole di Papa Francesco. Un tempo straordinario che ci ha regalato e ci sta regalando anche momenti straordinari. È davanti agli occhi di tutti il cammino del Santo Padre verso il Crocifisso miracoloso di San Marcello al Corso a Roma, la forza e l'energia nelle parole del Papa durante la Messa della mattina o l'Angelus, la dolorosa e coscienziosa fiducia nella parole del presidente Mattarella. Gli Apostoli nella tempesta invocano *Gesù Maestro, stiamo affogando*: è il nostro grido al Signore in questo momento difficile, siamo chiamati a costruire una vera fratellanza tra noi. E così Papa Francesco conclude la sua riflessione prima della benedizione URBI ET ORBI, di venerdì 27 marzo: «**Dio non lasciarci in balia della tempesta**». Perché avete paura? Non avete ancora fede? Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, ci chiedi di non avere paura, ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta».

Però tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Restiamo uniti e saldi nella fede verso un giorno nuovo per tutta l'umanità.

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
Banca CARIGE: IBAN: IT53 Z061 7543 0910 0000 0253 480 - Codice BIC/SWIFT CRGEITGG



S.E.R. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro (Foto D. Figlia)

EIS POLLÀ ETI! GIORGIO DEMETRIO



In data 25 febbraio dell'anno in corso il Santo Padre FRANCESCO ha eletto il nostro Vescovo Giorgio Demetrio a Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, col titolo personale di Arcivescovo di Tricala (odierna Caltabellotta in provincia di Agrigento), e nel contempo è stato preposto e costituito Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi di Sicilia fino alla nomina del nuovo Vescovo eparchiale. Eco della Brigna, si rallegra con tutti i fedeli della Chiesa locale e tutti i lettori per questa promozione, che lo pone a collaboratore diretto del Successore di Pietro nella Sede Apostolica di Roma. Congratulazioni!

SUOR GELTRUDE TAVOLACCI RIPOSA NEL SIGNORE

Dall'omelia tenuta dal parroco, padre Emanuele Di Peri, in occasione dei funerali.

Vicari, 02 gennaio 2020

Settantuno anni di professione religiosa! A 22 anni ha detto il suo sì definitivo a Dio donando la sua vita totalmente a Cristo, alla sua comunità e alla Chiesa; 33 anni a Mezzojuso, 14 anni a Mussomeli, 5 anni a Roma, 10 anni a Caccamo, 10 anni a Vicari. E' strano sentire questi numeri! Diremmo persone di altri tempi! [...] Suor Geltrude ha donato tutto! Per 10 anni a Vicari, eppure sembrava inesistente: non usciva! Curava solo le relazioni giuste, quelle con le proprie consorelle attendendo al suo servizio in cucina. Sì, stava in cucina, era la sua vocazione, ma non lo faceva con sforzo, il Signore la chiamava a questo. A volte le sorgeva qualche scrupolo sull'aspetto della preghiera, però le dicevo: "Non ti preoccupare, stai servendo il Signore, stai pregando nella tua chiamata". Faceva i suoi doveri, stiamo attenti! [...] Il Si-

gnore le ha dato tanta grazia: 94 anni, fratelli miei, solo negli ultimi 4 mesi il suo corpo a cominciato a cedere, ma prima di allora era in cucina a preparare. Non solo questo, ma ha accudito Suor Agnese giorno e notte, se ne è presa cura in una maniera meticolosa, come una sorella, quasi come una figlia e l'ha amata fino alla fine, fino a prima di spegnersi chiedeva: "Suor Agnese come sta? Sappiamo che è in coma, preghiamo pure per lei!". Al termine della sua vita, in questi ultimi 4 mesi, ha pregato, pregato, pregato... Mi diceva: "Padre, la sostengo con la preghiera, nel suo ministero, prego per lei, sono accanto a lei, che il Signore l'aiuti nel compito difficile che ha, prego per lei, non si preoccupi!". Questo è stato veramente di esempio. Ha pregato tutto il tempo e quasi quasi diceva: "Forse prego poco!". "Me ne sto andando" ripeteva nelle ultime settimane, ma non con la paura, col timore, non con l'ansia, ma con pace. Guardate fratelli, queste cose, chi vive del mondo, spesso non le assapora, non le vive! Mi diceva ancora: "Devi dire questo quando farai la mia omelia: la povertà evangelica è



accontentarsi dell'essenziale" [...] Prendiamo atto di una testimonianza viva dell'Amore per Dio, per il Vangelo. Si può vivere il Vangelo e renderlo attuabile! "Beati i puri di cuore, perché di essi è il regno dei cieli". La beatitudine dei poveri in spirito ha incarnato Suor Geltrude. Oggi il Signore ci mette davanti un esempio di come poter vivere la vita da discepolo di Cristo.

SUOR GABRIELLA CRISPINIANO RIPOSA NEL SIGNORE

Venerdì 27 marzo 2020, all'ora sesta, quando la Chiesa riunita in preghiera canta al suo Signore: *Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla ... abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni* (Salmo 22), Suor Gabriella Crispiniano, superiora della Comunità di Termini Imerese (PA), si è addormentata nel Signore, ha tirato l'ancora per riprendere il cammino verso il Padre; con il vecchio Simeone ha cantato: *ora lascia che il tuo servo vada in pace...*

Suor Gabriella è morta per un banale scompenso metabolico con conseguente blocco intestinale; in altri tempi, diversi dal presente, avrebbe potuto superare brillantemente questo ostacolo.

Suor Gabriella era nata a Mezzojuso il 25 luglio 1937 e battezzata il mese successivo nella Chiesa latina dell'Annunziata. L'8 settembre del 1949, durante la solenne cerimonia per l'incoronazione della Madonna dei Miracoli nel Santuario di Mezzojuso, ha ricevuto il Sacramento della S. Cresima dal Card. Ernesto Ruffini.

Frequenta da piccolissima il Collegio di Maria di Mezzojuso come educanda, innamorandosi del carisma del Corradini, e all'età di 16 anni chiede di entrare nella Comunità.

Inizia il periodo di probandato presso il Collegio di Maria al Borgo di Palermo all'età di 18 anni e sempre nella stessa comunità il 22 novembre del 1955 inizia il noviziato, che conclude il 19 dicembre del 1956. Emette la prima Professione temporanea il 20 dicembre dello stesso anno. Emette la Professione perpetua presso il Collegio di Maria al Borgo il 9 ottobre 1962.

Dal 1956 al 1980 risiede ininterrottamente presso la Comunità religiosa di Mezzojuso, ricoprendo diversi incarichi. L'ubbidienza le chiede il sacrificio di lasciare nel 1980 la Comunità di Mezzojuso per essere trasferita a Ciminna come superiora. Successivamente, sempre come superiora, sarà trasferita ad altre comunità della Congregazione quali: Baucina, Mistretta, nuovamente a Baucina, Mussomeli, Piana degli Albanesi, Terrasini, nuovamente a Ciminna ed infine dal 2013 a Termini Imerese.

Nel corridoio del Collegio di Maria di

**VIENI SERVO
BUONO E
FEDELE,
ENTRA NELLA
GIOIA DEL
TUO SIGNORE.**

MT 25,21



Mezzojuso, di fronte al Cristo Crocifisso, una scritta posta in bella vista interroga giornalmente le Suore che passano da quel luogo per recarsi in Chiesa: *Bernarde ad quid venisti?* Anche suor Gabriella, passando da quel corridoio, è stata interpellata ed ha dato la sua generosa risposta, consacrando al Signore, con la professione religiosa, seguendo la via della perfetta carità. Si è impegnata costantemente a seguire il Vangelo ed osservare la regola della Famiglia del Corradini per giungere così alla perfetta carità verso Dio ed il Prossimo. Ha fatto fruttificare i suoi talenti esercitando l'apostolato nella Comunità e nella

Chiesa, facendo risplendere quella luce gioiosa davanti agli uomini ... perché sia glorificato il Padre che è nei cieli (Mt 5,16). ARDERE per illuminare, vivere per SERVIRE.

Il ricordo più bello di suor Gabriella, che non è sfuggito a nessuno, è stato il suo sorriso sereno e benevolo, la sua parola pacata e bonaria, sempre pronta ad aiutare chi viveva momenti di necessità, trovando per ciascuno la soluzione idonea.

Eterna sia la tua memoria sorella nostra indimenticabile e degna della beatitudine.

Don Enzo Cosentino



Alunne del Collegio di Maria di Mezzojuso, 22 settembre 1949. In evidenza la futura Suor Gabriella.



SPOSALIZIO DI SAN GIUSEPPE

Alle ore 18.00 di giovedì 23 Gennaio 2020 ha avuto inizio nella chiesa dell'Annunziata la Celebrazione Liturgica presieduta da don Giorgio Ilardi e concelebrata da Papàs Rosario Caruso, durante la quale è stata impartita la benedizione a ciascuna coppia di sposi della Comunità che nel corso del 2020 festeggerà il 25° e il 50° anniversario di matrimonio. Come negli anni precedenti, numerosi sono stati i fedeli che hanno partecipato alla Celebrazione, condividendo con i parenti festeggiati la commemorazione dello Sposalizio della Vergine vissuta insieme come una vera Festa della famiglia.



(Foto S. Bisulca)



(Foto S. Bisulca)

25 ANNI DI MATRIMONIO

Schirò F. e Cortegiani D.	25/03/1995
Lala V. e Bucca M.	22/04/1995
Zito S. e Cannizzaro F.	14/06/1995
Bonanno P. e Lascari G.	22/06/1995
Truzzolino A. e Brancato S.	24/06/1995
Como N. e Bua A.	24/06/1995
Cuccia B. e Gebbia G.	13/07/1995
Cusimano G. e Valenti M.	15/07/1995
Mirto G. e Sanfilippo M.	28/07/1995
Ruggero S. e Achille P.	26/08/1995
Sciulara S. e La Gattuta P.	02/09/1995
La Gattuta S. e La Barbera R.	19/09/1995
Amodeo G. e Scimeca A.	06/12/1995

50 ANNI DI MATRIMONIO

Tantillo T. e Salmeri R.	01/07/1970
Bellone G. e Morales C.	02/09/1970
Lo Monte F. e Fiorini C.	16/09/1970
La Scala G. e Governale M. C.	10/10/1970
Calderone G. e Clemente C.	26/12/1970

51 ANNI DI MATRIMONIO

La Barbera G. e Bonomo A.	06/09/1969
---------------------------	------------

60 ANNI DI MATRIMONIO

Schillizzi A. e Billone C.	20/10/1960
----------------------------	------------

64 ANNI DI MATRIMONIO

Sucato V. e Cuccia P.	22/09/1956
-----------------------	------------



MADRE CECILIA È RITORNATA AL PADRE, RICCA DI ANNI E DI GRAZIE

Madre Cecilia Frega, che avrebbe compiuto 102 anni il prossimo settembre, è ritornata alla casa del Padre celeste il 23 marzo 2020, mentre tutte le sorelle della comunità di Palermo, in preghiera attorno al suo letto, l'accompagnavano all'incontro con il Signore nella beatitudine eterna. Suor Cecilia, al battesimo Emilia, è nata a Lungro (CS) il 12 settembre 1918. All'età di otto anni è stata accolta come educanda nel Collegio di Castelandolfo (RM), una villa offerta dalla contessa Giustina Campello per le bambine albanesi, di cui era assistente M. Macrina Raparelli. Con la chiusura del Collegio, Emilia sarebbe dovuta tornare in famiglia ma, attratta dall'esempio delle suore che operavano a Castelandolfo, espresse a Madre Macrina, il desiderio di volersi consacrare al Signore nella nascente istituzione basiliana, così con lei andò nella comunità di Acquaformosa (CS). I genitori non volevano perché era ancora piccola, ma infine acconsentirono, e così il primo luglio del 1933, accompagnata da Madre Macrina si recò a Mezzojuso (PA). La sua maestra di formazione era M. Eumelia Raparelli, donna di fede e profondo spirito religioso, sorella della Madre Fondatrice. Al termine del noviziato, suor Cecilia il 2 febbraio del 1937 emise la professione temporanea dei voti povertà castità e obbedienza e, dopo una breve esperienza nella comunità di Palazzo Adriano, andò a Roma per prendere il diploma di maestra di asilo. Così, nel 1942 fu mandata nella missione dell'Albania, dove ad Argirocastro le nostre suore gestivano una scuola materna. Nel 1946, a causa della guerra, dovette ritornare in Italia con alcune sorelle, costrette a chiudere la casa, mentre le suore infermiere furono obbligate a rimanere negli ospedali da campo. Ricordava ancora con commozione quel tragico e doloroso distacco, quando sulla nave che li riportava in

Patria le lacrime scendevano al canto "Stella del mare" da parte dei missionari. Nel IV Capitolo del 1948 venne eletta consigliera, carica che ebbe anche in altri successivi Capitoli generali. Dopo la licenza liceale, avendo conseguito all'Università di Palermo la laurea in Matematica e Fisica, cominciò a insegnare nella scuola Media "Andrea Reres" a Mezzojuso. Nel 1960, con la posa della prima pietra a Palermo nella zona Romagnolo, presente anche la Madre Fondatrice, si occupò della costruzione dell'Istituto Santa Macrina, la "Casa della Fanciulla". Suor Cecilia, che aveva sostenuto la proposta del Consiglio generalizio di costruire una casa in città per le ragazze orfane, si adoperò molto con sacrifici e viaggi per seguire i lavori e per trovare il denaro facendo anche dei mutui pur di vedere l'edificio completato. Così, nel 1962, l'Istituto di S. Macrina iniziava l'attività con le educande e le bambine orfane che cominciarono a frequentare le scuole pubbliche. Suor Cecilia, responsabile della comunità e del convitto, avendo constatato che la frequenza nelle scuole pubbliche arrecava molte difficoltà e inconvenienti, propose al Consiglio generale di istituire la scuola all'interno dell'istituto. Si diede inizio, allora, alla Scuola Media legalmente riconosciuta, alla Scuola



Da sinistra, Suor Cecilia Frega, Madre Macrina Raparelli e Suor Germana Lala

Materna e alla Scuola Magistrale, delle quali ella era Direttrice e Preside. Un momento significativo e importante per l'Istituto Santa Macrina è stata la benedizione della Cappella nel giugno del 1970. Suor Cecilia durante un incontro con il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale Massimiliano De Fustenberg, gli espresse in maniera familiare il desiderio di avere la sua presenza alla cerimonia della benedizione della Cappella. Il Cardinale prontamente accolse

Giug. 16/12/95

sono contenta di essere rimasta qui
per questo tempo, la missione mi
attira e non volentieri m'andrei per
altro tempo.

In Cecilia Frega

l'invito, ma ella non immaginava la preoccupazione che avrebbe dato all'autorità ecclesiastica e civile la presenza di una così insigne ed eminente autorità; infatti, dovette subire qualche rimostranza sebbene tutti, in seguito, lodarono la sua audacia e iniziativa. La venuta del Cardinale contribuì a fare conoscere la nostra Congregazione e stimare il lavoro apostolico delle suore nelle diocesi italiane di rito bizantino. Così, nel 1972, il Papa Paolo VI, anche per l'istanza del Prefetto Card. De Fustenberg, ha emesso il decreto di Riconoscimento Pontificio della Congregazione Suore Basiliane Figlie di S. Macrina. Nel IX Capitolo del 1982, suor Cecilia venne eletta Superiora generale della Congregazione servizio che svolse per due sessenni. Durante il suo generalato, desiderosa di espandere la Congregazione anche all'estero, nel 1992 fondò le missioni dell'India e dell'Albania. Madre Cecilia è stata una donna e una religiosa di grandi capacità intellettive e organizzative. Il suo stare vicino alla Madre Fondatrice ha accresciuto l'attaccamento alla Congregazione e ha maturato una conoscenza e venerazione profonde verso la venerabile Madre Macrina Raparelli, della quale ha raccolto le sue lettere; ha scritto la Vita e la Storia della Congregazione Suore Basiliane. Madre Cecilia amava l'Istituto ed era pronta a sacrificarsi per incrementarlo e svilupparlo, disponibile sempre ad accogliere le sorelle, soprattutto quelle ammalate che si fermavano a Palermo per le cure mediche. Esortava all'osservanza fedele degli Statuti formando le coscienze alla rettitudine e alla serietà della vita religiosa. Di animo generoso e caritatevole, era pronta a venire incontro a quanti avessero necessità e bisogno, fiduciosa nella provvidenza, di cui in tanti momenti aveva fatto concreta esperienza. Ha contribuito moltissimo, con i proventi della Scuola di Palermo, all'acquisto della casa di Grottaferrata, tanto a cuore alla Fondatrice che voleva che le novizie fossero sotto il manto della Madonna e guidate dei Padri Basiliani. Rimane significativo il gesto che ha avuto nei confronti di una donna che le aveva confidato di non potere portare avanti la quarta gravidanza; allora ella la incoraggiò a portarla avanti assicurandole il suo aiuto, e così fece; la signora ancora oggi la chiama: "mia

madre". Madre Cecilia, carica di anni e di grazie, ha lasciato questa terra per contemplare il volto del Signore Gesù che aveva tanto amato e a cui è stata fedele fino all'ultimo respiro della sua vita, anche negli ultimi tempi chiedeva se c'era la S. Messa. Noi tutte ringraziamo Dio per il dono della presenza di madre Cecilia nella nostra Congre-

gazione, profondamente grate per il bene e l'attività che ella ha svolto durante la sua vita terrena, sicure che continuerà a intercedere grazie per tutte le sue consorelle basiliane. Eterna è la tua memoria, sorella nostra indimenticabile e degna della beatitudine!

Suor M. Aurelia



Madre Cecilia Frega, al battesimo Emilia, è nata a Lungro (Cs) il 12 settembre 1918. All'età di otto anni è entrata come educanda nel collegio di Castelgandolfo (Rm) di cui era assistente M. Macrina Raparelli. Terminati gli studi della scuola di 1° grado, espresse il desiderio di consacrarsi al Signore nella nascente Congregazione-Suore Basiliane. Guidata da p. Nilo Borgia e M. Macrina, all'età di 18 anni entrò a Noviziato e il 2 febbraio del 1937 emise la professione temporanea dei voti di castità e obbedienza. Nel 1941 viene trasferita nella missione dell'Albania e ritorna in Italia nel 1946 a causa della chiusura della casa per l'avvento del partito comunista. In Italia inizia gli studi liceali e si laurea in Matematica e Fisica. Ha insegnato per molti anni nella scuola media di "A. Reses" a Mezzojuso. Nel 1961 viene trasferita a Palermo all'Istituto di S. Macrina, dove ha fondato la Scuola Scuola Magistrale "S. Macrina" di cui è stata Preside e Responsabile della Comunità. Dopo la morte della Fondatrice, nel capitolo del 1970 viene eletta Assistente generale e nel Capitolo del 1982 viene eletta Superiora generale per due sessenni. Durante il suo generalato ha fondato le missioni dell'India e dell'Albania. Dal 1994 ha dimorato nella Casa di S. Macrina, svolgendo diverse mansioni. Ha lasciato questa terra il 23 marzo 2020.

LA RESILIENZA DEI MEZZOJUSARI



di Concetta Lala

Qualche mese fa, in occasione della notizia della scomparsa di uno dei pionieri del giornalismo italiano, Giampaolo Pansa, mi è capitato di soffermarmi sul titolo di un suo famosissimo articolo: “Scrivo da un paese che non esiste più...”. Il memorabile scritto si riferiva al disastro del Vajont del 1963. Per un attimo queste malinconiche parole le presi in prestito, le interiorizzai, le relazionai alla mia terra, alla mia gente, al mio paese dove, anche se non vi era stata certamente una tragedia del genere, vi erano comunque tanta sofferenza e tanto dolore dovuti anche alla pregiudiziale dogmatizzazione mediatica di

complesse vicende locali. Con molta tristezza, devo ammettere che sono stati davvero forti e devastanti i cambiamenti, causati da tutto ciò. Mi sforzavo, cercavo di capire, come tanti altri, il perché, ma onestamente non sempre sono riuscita a darmi, e a dare, delle risposte o spiegazioni che dir si voglia. Certo è che abbiamo visto passare sotto i nostri occhi immagini avvilenti che non ci rappresentavano, abbiamo sentito aggettivi che non ci appartenevano ma che hanno cambiato e compromesso la serenità delle nostre vite! Quelle tante bellezze di cui tutti noi mezzojusari eravamo fieri ed orgogliosi erano passate in secondo piano, oscurate da altro... Un silenzio assordante riempiva spazi, prima, frenetici della routine paesana; volti amareggia-

ti; rabbia per non aver saputo e potuto, talvolta dimostrare una sana buona fede dei più mai creduta; lunghe riflessioni su tutto ciò ma poca la forza per andare avanti. Un paese sfregiato, una comunità completamente disorientata e le relazioni interpersonali, ormai povere e quasi inesistenti, erano segnate da una netta divisione di un tessuto sociale che vedeva contrapposti “noi e loro”, “buoni e cattivi”, “parte sana e non”. Presi da tutte queste difficoltà e dai tanti problemi che ne derivano sottovalutavamo, forse, l'unico grande nemico che affliggeva, questa volta, il mondo intero, di nome Covid-19. Un inaspettato virus, una terribile pandemia che ha messo in atto una crisi globale che lascerà sicuramente in eredità una società completamente diversa.



LA RESILIENZA DEI MEZZOJUSARI

Un male, questo, nel quale siamo immersi senza precedenti e che ogni stato, regione, provincia, paese affronta nel rispetto di rigidissime regole da seguire. Sono, a tal proposito, entrati a far parte del nostro quotidiano termini, per citarne qualcuno, come lockdown, distanziamento sociale, fase 1-2, didattica a distanza, esami e lauree on line, sanificazione, autocertificazione, smart working, ecc. ed un imperativo che ha unito nord e sud: restare a casa. È venuta meno ogni forma di contatto in presenza, di abitudini e soprattutto di libertà consolidate nel tempo e nello spazio e che mai immaginavamo potessero essere soppresse. Difficile per l'uomo, tutto ciò, ma possibile. Lo ha dimostrato il mondo, lo ha dimostrato il nostro piccolo centro. È infatti proprio durante questa emergenza, devo dire che ho riscoperto una bella comunità unita (non solo virtualmente) nei molti bisogni, nelle tante esigenze, nella fede, nei più profondi e nobili sentimenti e, non per ultimo, nella collaborazione e nel rispetto delle regole. Tutto sotto il segno di una nuova e più forte filantropia, dimostrata magari con un semplice sorriso carico però di tanta speranza e conforto. Accanto a ciò anche quella nostra nobile empatia ci ha accompagnati, facendoci superare vecchi stereotipi e pregiudizi. In tutto questo, che non è poco, penso di aver visto e trovato quel coraggio, quella resilienza di cui eravamo privi fino a poco tempo fa. Le tante differenze sono finalmente diventate uguaglianze. Se ci serve la catastrofe per inne-

scare questo cambio di paradigma, allora cerchiamo di “sfruttare” questa emergenza almeno per quelle che possono essere le sue conseguenze positive. Se perdiamo l'occasione adesso o, peggio, subito dopo la fine di questo brutto momento, rischiamo di cadere di nuovo nella routine, di ricominciare allo stesso modo, non avremo imparato niente e anzi sarà peggio. Voglio essere ottimista e mi piace sperare che a qualcosa servirà, almeno per un certo periodo, anche se non so per quanto tempo manterremo questa memoria. Di sicuro, ancora ora, non ci stiamo rendendo pienamente conto di che cosa stiamo vivendo perché nessuno, dei più giovani e non solo, aveva vissuto una catastrofe di queste proporzioni. Mi piacerebbe che queste mie considerazioni fossero stimoli per ulteriori riflessioni perché se il giorno, mi auguro più vicino possibile, che si tornerà alla “nuova” normalità ricominceremo con le solite beghe da cortile e le altrettante critiche fini a se stesse, col puntare il dito ingiustificatamente e col predicare bene e razzolare male allora davvero tutti i nostri sforzi saranno stati vani e non ci avranno lasciato nulla di buono. Spero in un cambiamento visto come, permettetemi, una “rivoluzione culturale” che ci porti a pensare e ad agire in modo diverso da come in passato, forse, abbiamo fatto, perché diverso sarà ognuno di noi, diverso sarà Mezzojuso, diverso sarà il mondo! Ed in particolare per la mia gente non mi aspetto un “e vissero felici e contenti” ma un “uniti per ricominciare”!



Sono entrati a far parte del nostro quotidiano termini come lockdown, distanziamento sociale, fase 1-2, didattica a distanza, esami e lauree on line, sanificazione, autocertificazione, smart working, ecc. ed un imperativo che ha unito nord e sud: restare a casa.





ICONE ED ICONOSTASI a cura di Nino Perniciaro

IV

L'ICONA DI CRISTO

L'icona di Cristo, in affresco, in mosaico o in tavola, è la più antica nella tradizione bizantina. La tradizione dice che la prima icona di Cristo è *acheiropoietos* cioè non fatta da mano (d'uomo). Si tratta del santo Volto, il *mandylion*, un particolare tipo d'icona che si vuole derivata dalla prodigiosa immagine formatasi senza concorso umano su una stoffa accostata al volto di Gesù vivente in Palestina.

Lungo i secoli, da quella prima forma di icona, si sono creati vari tipi di icone di Cristo. I tipi iconografici più comuni sono: il Cristo Pantocratore (Colui che sostiene in sé l'essere, il Signore dell'universo): è la raffigurazione bizantina più frequente, spesso presente nelle cupole centrali di molte chiese in dimensioni gigantesche. Cristo appare come il Signore della vita, l'Onnipotente, raffigurato per lo più a mezzo busto, con la mano destra levata in atto di benedizione¹, a significare il potere dell'uomo-Dio sul cosmo, mentre la sinistra regge un libro, simbolo della sua legge, il Vangelo chiuso o aperto. Questo tipo iconografico fa la sua comparsa a partire dal VI secolo, non soltanto nelle icone ma anche nella pittura monumentale e nell'arte plastica di piccole dimensioni, sostituendo così le raffigurazioni simboliche tipiche dell'arte paleocristiana. Cristo è rappresentato come un uomo maestoso nel fiore della gioventù, con una barba corta e marcata e la lunga chioma che gli ricade sulle spalle, abbigliato all'antica con *chitone* e *himation*.

Abbiamo poi il Cristo Salvatore o Colui che dà la vita e si trova sulla destra delle porte regali, cioè della porta prin-

cipale dell'iconostasi. Queste due forme di icona di Cristo hanno caratteristiche comuni, come la lunga chioma, la barba, la destra benedicente con le dita che indicano le iniziali IC XC, il monogramma di Cristo, scritto in alto ai lati del *nimbo*. Altri elementi possono avere alcune varianti, per es. il libro della Scrittura tenuto con la sinistra è talvolta chiuso, ma più spesso aperto e reca in evidenza un breve passo evangelico: *Venite a me voi tutti che siete affamati e stanchi, oppure Io sono la via, la verità e la vita*, o altri simili; l'espressione del volto qualche volta è

molto severa, altre più benigna.

C'è poi l'icona di Cristo sommo sacerdote e re dei re. Qui Cristo è rivestito con i paramenti episcopali, il capo coronato dalla mitra rotonda, sulle spalle l'*omoforion*, la stola pontificale con le varie croci, il Vangelo aperto sulla mano.

In tutte queste rappresentazioni Cristo porta una veste purpurea (*chitone*), cioè l'abito imperiale che simboleggia la sua signoria sul mondo e l'affermazione della sua divinità, mentre il manto blu o verde (*himation*) è segno dell'umanità da Lui assunta nell'incar-



Cristo Benedicente, *tempera su tavola*, cm 44x39, Chiesa S. Maria di tutte le Grazie, Mezzojuso. Nella pagina accanto, Madre di Dio Odighitria, *tempera su tavola*, cm 113,2x83,2, firmata Joannikios, seconda metà XVII sec., Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie, Mezzojuso.

nazione. Egli è l'immagine del Padre. La mano destra benedicente esprime la sua azione salvifica, attraverso di essa passa la forza che santifica l'uomo, e la sinistra che sorregge il Vangelo esprime che Egli è il Maestro, la Parola vivente di Dio che viene rivolta a noi ancora oggi².

Un'altra nota icona è quella del Salvatore fra le potenze che rappresenta un Cristo vestito di luce (le sottili venature d'oro della veste, l'assist, indicano appunto la luce) sul trono sopra la porta della Deisis. Alla sua destra troviamo la Madonna e a sinistra Giovanni Battista, entrambi in atteggiamento di preghiera, che rappresentano rispettivamente la Chiesa del Nuovo Testamento e quella del Vecchio Testamento. Verso il suo trono convergono oranti tutte le altre figure in piedi, supplicando di avere pietà dell'umanità peccatrice.

L'ICONA DELLA THEOTOKOS O MADRE DI DIO

Ogni icona della Madre di Dio possiede un determinato senso dogmatico, simbolico e liturgico, che si comunica attraverso particolari dettagli, attributi o gesti. Le icone della Madre di Dio si suddividono convenzionalmente in alcuni modelli iconografici fondamentali, che pongono uno speciale accento sul contenuto teologico. Ordinariamente la Vergine è rappresentata con il velo in testa (*maphorion*), che la ricopre dalla testa fino ai piedi e che simboleggia la volta celeste, e con il Bambino in braccio. Il Fanciullo, l'Emanuele, non è una piccola, debole creatura, ma è rappresentato con le fattezze di un giovane adulto come conviene a chi è Dio da sempre, quindi fuori dal tempo, simbolo anche della sua divina sapienza e del suo destino di passione e morte già compiuto; Egli è il Verbo incarnato rappresentato dalla croce a tre bracci interna al *nimbo* che circonda il capo dove sono segnate le lettere greche O ΩΝ, Colui che è, traduzione della parola ebraica Jahwè; il Maestro: in una mano tiene il rotolo della parola di Dio; è il Salvatore: si scorge il monogramma IC XC ai lati del *nimbo*; è il Santo e il Sacerdote: simboleggiato dalla destra benedicente, indice e medio della mano

destra indicano le due nature, umana e divina di Cristo, mentre le tre dita unite richiamano le tre persone della SS. Trinità.

Il *maphorion*, che copre il capo, le spalle e talvolta tutto il corpo della Vergine, ne lascia scoperto solo il volto e le mani. I capelli sono completamente nascosti da una specie di cuffia; le orecchie si scorgono appena. *Maphorion* e tunica sono bordati da galloni colorati più o meno preziosi, spesso dorati.

La Vergine è la *Theotokos* (Colei che ha generato Dio), titolo che il Concilio di Efeso nel 431 attribuisce alla Madonna e che la tradizione orientale ha conservato e prediletto attraverso i secoli. Maria è il modello della Chiesa che accoglie con amore il Cristo. Porta il monogramma MP ΘΥ (Madre di Dio). È la SempreverGINE, come testimoniano le tre stelle luminose che ornano il *maphorion*, cioè il velo-mantello, che era il vestito delle vergini consacrate, appunto per indicare che fu vergine prima, durante e dopo il parto, mantenendo la sua casta ed assoluta integrità. È la Tuttasanta (*Panaghia*) perché porta in braccio il Tutto-santo.

Nella rappresentazione della Madre di Dio la deificazione è suggerita dalla inversione dei colori della veste e del mantello dell'icona di Cristo. La porpora dell'icona di Cristo esprime la divinità, mentre l'azzurro del mantello l'umanità. La Madre di Dio, discendente di Adamo ma divinizzata per grazia, ha le vesti azzurre e il mantello di porpora.

I tipi canonici delle icone mariane più comuni sono: La Madre di Dio *Odigitria* (Colei che indica la via). Maria con la mano sinistra sorregge il Bambino e con la destra lo indica come la Via, la Verità e la Vita. La Madre non guarda Gesù, è rivolta verso l'astante in preghiera davanti all'icona ed il Fanciullo è presentato come il Signore del mondo, il *Pantocrator*.

La Madre di Dio *Eleousa* o della tenerezza. La Vergine abbandona l'atteggiamento statico proprio dell'*Odigitria* e lascia trasparire un innegabile senso di affettuosità e di tenerezza espressi dalle guance del Bambino e della Madre che si avvicinano. L'Orante, raffigurata con le braccia levate in atteggiamento di supplica accanto al Figlio seduto al trono, guarda



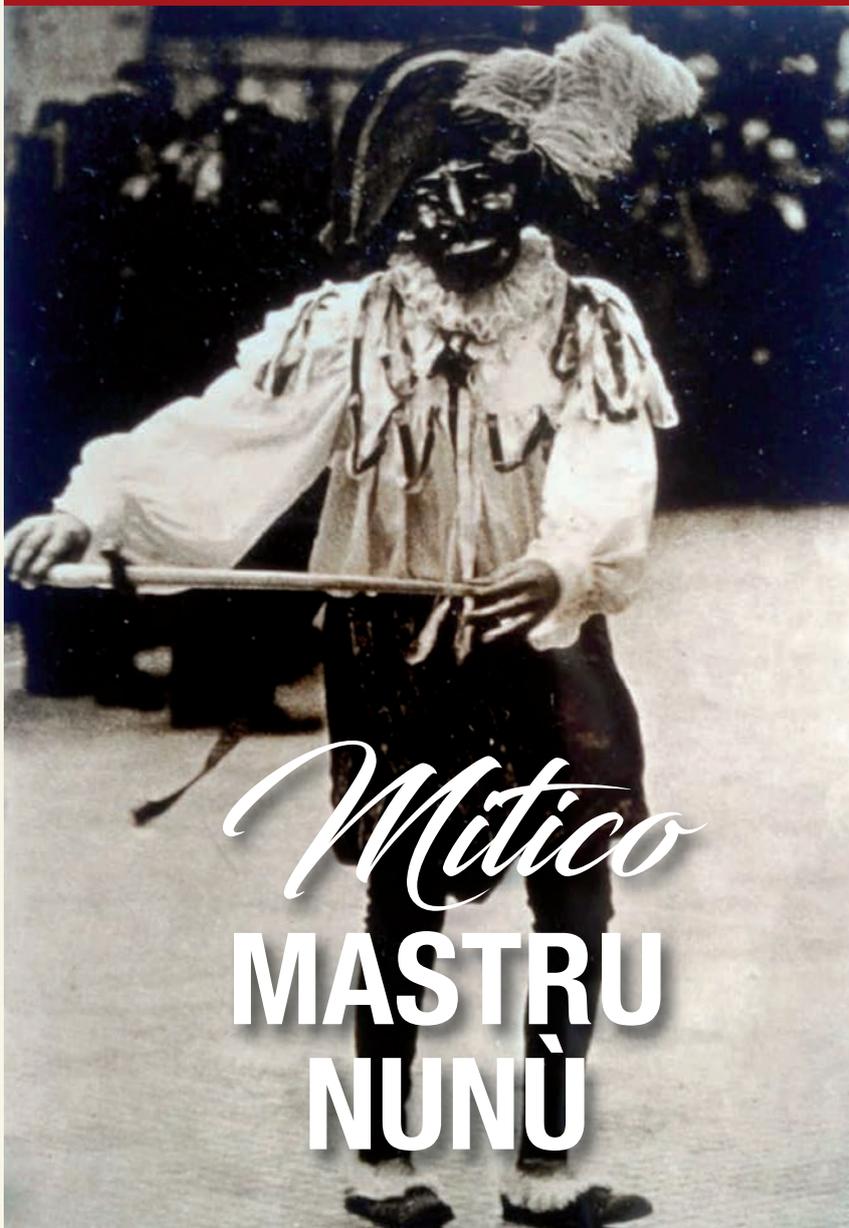
i fedeli, inducendoli a confidare nel suo divin Figlio, al quale si rivolge intercedendo per l'umanità.

Una variante di questo tipo è la Madre di Dio del Segno, *Platitera* (più ampia dei cieli). Quello che i cieli non possono contenere il Tuo grembo lo ha contenuto). La Vergine, in piedi, sul petto porta un medaglione o disco dorato dove è rappresentato Cristo, leva le mani al cielo in preghiera. Un altro tipo è la *Basilissa*, o Regina seduta al trono, è un tipo di icona antichissimo che troviamo già nelle catacombe romane.

NOTE

¹. Quando raffigurate la mano che benedice, non unite le tre dita insieme, ma incrociate il pollice col quarto dito in modo che il secondo, l'indice, resti diritto e il terzo resti un po' piegato e formino insieme il nome di Gesù (IHCOYC) IC. Infatti il secondo dito restando aperto indica lo I (iota) e il terzo forma con la sua curva un C (sigma). Il pollice si pone attraverso il quarto dito, il quinto è anch'esso un po' curvo, e questo forma l'indicazione (XPICTOC) XC, perché l'unione del pollice e del quarto dito forma un X (chi) e il mignolo fa, con la sua curva, un C (sigma). Queste due lettere sono l'abbreviazione di Christos. Così per la divina provvidenza del creatore, le dita della mano dell'uomo, che sono più o meno lunghe, sono disposte in modo da poter raffigurare il nome di Cristo.

². Secondo il manuale di Dionisio da Furna la distinzione tra i vari tipi di icone di Cristo è determinata dall'iscrizione che si legge sul Vangelo aperto, anche se si hanno vari esempi di Cristo col Vangelo chiuso probabilmente a significare la totalità del messaggio evangelico.



Mitico MASTRU NUNÙ

“

**Un Mastro Campo
dura più o meno
un'ora e mezza,
e a benzina
m'assuperchia.
Per me fare il
Mastrocampo è
come ballare alle
feste.
Non mi stanco.
Mi diverto”.**

...reggeva la spada con la punta delle dita come se fosse un righello.



di Lillo Pennacchio

Le sedie, tutte nuove, erano allineate lungo le quattro pareti della piccola stanza delle riunioni, all'ultimo piano della sede della Pro-Loce Mezzojuso: tre stanze una sull'altra e collegate da due rampe di scala molto strette, con accesso dalla via Filippo Accascina. A toccare con la vecchia Pretura che si trovava dietro l'angolo. Era una riunione importante, con diversi punti all'ordine del giorno da discutere a proposito dell'ormai prossimo Mastro di Campo che si era deciso di mettere in scena la domenica del 21 febbraio 1971. Manco a dirlo, noi soci

eravamo tutti presenti e la discussione fu aperta dal Presidente Pino Riela, assistito dal Vicepresidente economo Rodolfo Lendini. Tra gli innumerevoli meriti di queste due splendide persone, che per noi giovani erano due modelli da ammirare e seguire, mi piace ricordare che con Pino Presidente il Mastro di Campo conquistò le prime pagine dei quotidiani palermitani e addirittura, in un articolo sul Giornale di Sicilia, il cronista si lanciò in un confronto con l'allora avveniristico *Orlando Furioso* di Luca Ronconi, con i cavalli finti mossi tra il pubblico e montati dagli attori, a suo dire ben poca cosa rispetto ai cavalli veri e ai cavalieri del Mastro di Campo che con agilità andavano su e giù per le gradinate della piazza. Rodolfo, invece, con sapiente meticolosità, aveva reso il circolo, seppure un po' angusto, il migliore del paese, ben arredato e riscaldato, dove era un piacere incontrarsi nel tempo libero e discutere di tutto. Quella sera per l'appunto, alcuni di noi, sentendosi forti per qualche cocchio di littra superchiu, avevano proposto di eliminare dalla pantomima carnevalesca il personaggio di Garibaldi, bollato come 'anacronistico'. Quando si dice che i studi ponnu fari vilenu! Non si arrivava a una decisione e il presidente decise di mettere ai voti la proposta. Quei quattro saputelli furono messi all'angolo subissati di 'no'. Garibaldi stravinse e restò.

Io cominciai a capire da allora che il Mastro di Campo me lo dovevo studiare meglio e da quel momento lo feci con devozione e con l'aiuto di qualche amico diverso dai soliti. Quando mi capita racconto sempre con un po' di vergogna che ero tra i promotori dell'abolizione e votai contro Garibaldi. Però qualcosa per farmi perdonare, in seguito e negli anni, credo di averla fatta. Subito dopo, la riunione assunse una dimensione surreale e senza che ci capacitassimo subito di ciò che stava avvenendo, ci accorgemmo che Francesco Albero e Mastro Nunù Terrano si erano alzati e spostati al centro della stanza uno di fronte all'altro: Ciccio era stato più volte Mastrocampo, bravissimo nella danza, grazie al suo naturale talento musicale (credo fosse un fortunato possessore di orecchio assoluto, ma eccelleva anche nella mimica).

In quel periodo (fine anni '60 e inizio '70) il Mastrocampo ormai era lui e Mastru Nunù, il più grande che si ricordi, già da un po' aveva superato i sessanta. Tuttavia non aveva mai smesso del tutto di interpretare il Mastro di Campo, alternandosi con Ciccio e qualche annata con Aspanu Corrao. Quell'anno aveva già manifestato il desiderio di interpretare un'ultima volta il ruolo del Mastrocampo e poi avrebbe smesso, alla rispettabile età di 64 anni. Ciccio non era d'accordo e aveva protestato, giustamente, perché così lui non sarebbe mai diventato Mastrocampo 'titolare'. C'erano state lunghe discussioni, ma senza che se ne venisse a capo fino a quel momento e fino alla genialata, di cui ignoro la paternità, cui assistemmo quella sera. Ad un cenno d'intesa tra Mastru Nunù e Pino Riela, quest'ultimo invitò tutti ad alzarsi. Come in un gioco di prestigio nella mano destra di Nunù Terrano comparve il suo spadino da Mastrocampo. Con movimenti ieratici egli poggiò lo spadino sulla spalla di Ciccio e con una leggera pressione lo invitò a poggiare un ginocchio a terra. Poi, nel silenzio più assoluto degli astanti, toccò l'altra spalla per poi poggiare la spada sulla testa di Ciccio Albero e a quel punto disse: "Io, Nunù Terrano, ti nomino solennemente mio successore come Mastrocampo di Mezzojuso!". E così Ciccio ricevette l'investitura solenne e Mastru Nunù l'assegnazione della parte per quell'anno. Un caloroso applauso accompagnò l'abbraccio fra i due protagonisti, che si erano sicuramente accordati e appattati prima per quella spettacolarizzazione solenne e gradita a tutti i presenti. Ciccio, straordinario tamburinaio, si offrì per suonare lui il tamburo ma Mastru Nunù, con il garbo e la gentilezza che lo caratterizzavano, disse che, proprio perché sarebbe stata l'ultima volta, il tamburinaio doveva essere per lui quello di sempre, quello che negli anni lo aveva sempre accompagnato: Nino Spallitta. Così fu deciso. In piena armonia e con la gioia particolare di tutti per avere assistito ad un fatto solenne e carico e di goliardica serietà.

Certo l'età di Mastru Nunù destava qualche apprensione sulla sua tenuta 'atletica' e fu deciso di parlarne con lui



...una bella feluca rossa con un bordo dorato e una piuma su un lato.

per cercare il modo di prevenire qualche eventuale crisi. Ma lui fu a dir poco disarmante per la semplicità con cui argomentò e ci convinse tutti: "Ascoltatevi bene" ci disse "io amo frequentare le feste dove mi invitano, matrimoni, battesimi, zitaggi... non me ne perdo uno. Appena si comincia a ballare io attacco e mi fermo dopo tre ore quando finisce la festa. Non perdo un ballo, sia valzer, polka, mazurca, tango, eccetera eccetera... so ballare tutto e ballo tutto dall'inizio alla fine. Un Mastro Campo dura più o meno un'ora e mezza, e a benzina m'assuperchia. Per me fare il Mastrocampo è come ballare alle feste. Non mi stanco. Mi diverto". Più che convincente e noi tutti spiazziati. Subito dopo, passando ai dettagli della manifestazione, ci informò che mezz'ora prima dell'inizio lui avrebbe organizzato la scenetta della farfalla per il pubblico in attesa e poi, tornato a casa, avrebbe indossato velocemente il costume da Mastrocampo; una macchina avrebbe dovuto portarlo alla scuola da dove sarebbe partito il suo corteo. Nessuno osò contraddirlo, ma io, a sulu, un tentativo lo feci: pensavo davvero che potesse stancarsi. Almeno la farfalla forse la poteva evitare. Ma lui mi diede una seconda lezione dimostrandomi che per lui era indispensabile realizzare quel numero. Mi invitò a riflettere sul fatto che di tutta la manifestazione la parte più importante era la sua. Mi disse: "Il Mastrocampo è l'eroe, tutti l'ammirano e lui è superiore a tutti quanti gli altri personaggi. E' al di sopra pure di Carnalivari. Non è

come gli altri personaggi che fanno ridere perché sempre Carnevale è; il campo è serio nella sua parte, lui non fa ridere, anzi. E allora che fa, tutti voi fate i pagliacci e io no? Fazzu u figghiu ra addina bianca? Non può essere, pure io devo fare una cosa da ridere perché voglio essere come tutti gli altri. E' Carnevale e tutti ridiamo e facciamo ridere. Poi si comincia e io, u Mastrucampu, un pozzu cchiù fari ririri, mai!". E due. Due lezioni in pochi minuti mi presi. Restai a guardarlo incapace di rispondere, mi sentivo un po' sciocco. Ma ci pensò lui a trarmi d'impaccio: "Ti ringrazio per la preoccupazione che ti prendi" continuò "ma stai tranquillo, so quello che faccio. Piuttosto mi fai un favore se vai pure tu a prendere i costumi a Palermo. Io ho un cappello di Mastrocampo scarsuliddu, puoi vedere se alla Sartoria del Cav. Tonino Pipi ne hanno uno?". Ce l'aveva eccome il Cavaliere Pipi una bella feluca rossa con un bordo dorato e una piuma su un lato. Il Cavaliere mi diede pure una gorgiera, due camicie 'romantiche' ed un pantalone corto spagnoleggiante. Le camicie erano state usate da un Mario Cavaradossi per una Tosca al Teatro Massimo e quando glielo dissi Mastru Nunù, melomane appassionato, ne fu felice e commosso. Anche io. Avevo scelto bene e il risultato era qualcosa di diverso dal solito. Un tocco in più per quella interpretazione che sarebbe stata storica. Il giorno del Mastro di Campo, una mezzorata prima dell'inizio, la gente già assiepata lo vide entrare in piazza

Mitico MASTRU NUNÙ

La eccezionale capacità mimica e la straripante creatività con cui Mastru Nunù sapeva gestire i movimenti del suo corpo facevano il resto: pareva tutto vero, con grande divertimento del pubblico.

dal lato della Fontana Nuova; indossava camicia e pantaloni bianchi, una paglietta bianca e una farfalla lo precedeva svolazzando capricciosa davanti a lui. La farfalla, grande e variopinta, si poggiava sulle persone e lui, da mimo straordinario quale era, fingeva di volerla catturare. La farfalla si posava sulla spalla di qualche spettatrice o sul cappotto di un carabiniere e lui piegava leggermente le gambe, abbassava il bacino e tentava di avvicinarsi come un cane da punta... improvvisamente quella schizzava via e lui di corsa a inseguirla. Il trucco stava in un filo rigido, assicurato alla cinta dei pantaloni, che reggeva la farfalla sospesa all'altra estremità. La eccezionale capacità mimica e la straripante creatività con cui Mastru Nunù sapeva gestire i movimenti del suo corpo facevano il resto: pareva tutto vero, con grande divertimento del pubblico. Poi, improvvisamente, così come era entrato in scena, sparì. Tornò in piazza a cavallo con il suo tamburinaio, Nino Spallitta, che batteva la Generale. Di ogni sua esibizione quella era la parte che avrebbe volentieri sempre evitato, ma si doveva fare: a cavallo si scantava. Però, come diceva scherzando, tremava 'a tempo' e così non lo dava a vedere. Della prima parte di quel Mastro di Campo non ricordo quasi nulla; ero emozionatissimo perché, per la prima volta in vita mia, facevo parte della Cavalleria. Troppo impegnato a godermela, con amici cavalieri che per anni avevo sempre ammirato, per vedere anche quello che succedeva intorno a noi. Almeno fino alla mirabile caduta del Mastrocampo-Mastru Nunù. Poi tutti al Castello, a rifiutare nell'atrio noi e i cavalli, a bere un bicchierino e mangiare un dolce...

L'inizio del secondo tempo invece mi è rimasto nella mente e nel cuore. Il Mastrocampo resuscitato uscì dal Castello e discese verso la piazza ballando al ritmo della Generale. La Cavalleria

lo seguiva. Appena lui arrivò al primo dei gradini che portano verso la piazza, noi invece scendemmo giù per il porticato e la Fontana Nuova per poi rientrare in scena davanti al Municipio ai piedi del palco; qualcuno ci invitò ad andare oltre velocemente e a fermarci all'inizio della via Garibaldi. Un attimo prima di raggiungere gli altri sentii un applauso scrosciante. Fermai la giumenta per vedere che succedeva e rimasi allucato a guardare il Mastrocampo che scendeva ancora, lentamente, per i gradini, danzando sempre al ritmo della Generale, che però Nino Spallitta batteva in un modo molto particolare: il ritmo non era più marziale e i movimenti di Mastru Nunù lo facevano sembrare una specie di valzer lento che lui ballava scendendo di due gradini e risalendone uno all'indietro. La gente era estasiata. Io rimasi immobile a cavallo sul bordo della

piazza ad ammirarlo e a godere dell'armonia di quei movimenti. Poi, una volta raggiunta la piazza, la misurò in diagonale, muovendosi senza staccare i piedi da terra: li teneva paralleli tra di loro e si spostava facendo perno in modo alternato sui talloni e poi sulle punte, mentre contemporaneamente reggeva la spada con la punta delle dita come se fosse un righello. Tutto ciò in perfetta armonia con i battiti del tamburo. Era come se la bordonera distribuisse contemporaneamente vibrazioni unisone al tamburo e alla sua pelle sotto la camicia romantica. Il rullo per la *tad-darita* e un colpo di mascuni mi svegliarono dall'ipnosi. Ancora oggi mi sento fortunato. Avevo assistito al Canto del Cigno di un grande artista mezzojusaro che con amore e simpatia non aveva mai disdegnato di elargire emozioni e gioia ai suoi paesani.

...indossava camicia e pantaloni bianchi, una paglietta bianca e una farfalla lo precedeva svolazzando capricciosa davanti a lui.





JUVENTUS CLUB MEZZOJUSO SEDE "DANILO ROCCO" STORIA DI UN GRANDE AMORE



di Cesare Di Grigoli

Lo scorso 5 gennaio, nel pomeriggio, è stata intitolata la sede dello "Juventus Club Mezzojuso" alla memoria di Danilo Rocco, scomparso prematuramente due anni fa a soli 44 anni a causa di un malore improvviso. Originario di Battipaglia, sposato con Maria Grazia Lucido e papà di Giorgia, è stato uno dei soci fondatori del circolo bianconero della nostra piccola comunità. Alla cerimonia inaugurale erano presenti oltre ai soci del club i familiari di Danilo e alcuni amici accorsi per l'occasione. Il Presidente dell'Associazione Nicola La Barbera nel suo intervento ha voluto ricordare la figura del socio scomparso e le motivazioni che hanno spinto i componenti del club ad intitolargli la sede. Danilo è stato tra i promotori nel 2015 della nascita dello "Juventus Club Mezzojuso". Era un appassionato di sport, un grande tifoso della Battipagliese, ma la sua vera squadra del cuore "fino alla fine" è stata la Juventus. Il suo rapporto con la Juve, calcisticamente parlando, è stato come una grande storia di amore. Anzi storia di un grande amore... proprio come recita l'inno della Juve, l'amore di una vita intera, motivo di gioia e orgoglio ma anche di delusione e frustrazione. La Juve lo ha fatto godere, gridare, arrabbiare, disperare, sperare, esultare, esaltare... ricordo ancora quella sera prima, durante e dopo quella famosa finale persa. Era il 6 giugno del 2015 quando ci ritrovammo a casa di Piero con Fabio, Enzo, Francesco, Giuseppe, Nicola,...

e tra i tanti anche Danilo per assistere alla finale di Champions League Juventus-Barcellona. Avevamo organizzato tutto con cura: maxi schermo, patatine, birra e perfino lo spumante da stappare in caso di vittoria. La Juve proveniva da sei scudetti di fila e dalla conquista della decima Coppa Italia, ma per la coppa dalle "grandi orecchie" qualsiasi juventino quella sera avrebbe sacrificato uno a caso dei 6 campionati vinti consecutivamente, tolto il primo. Purtroppo la notte di Berlino si concluse con l'amara sconfitta della Juve che lasciò al Barcellona l'onore di alzare in cielo la sua quinta Coppa dei Campioni. Ennesima finale persa, la sesta per l'esattezza! Solo un vero juventino può capire quello che si prova in quelle occasioni. Per noi "Vincere non è importante, è l'unica cosa che conta" (Giampiero Boniperti). Qualcosa però dovevamo inventarci per rialzarci da quella amara sconfitta e così, tra una chiacchiera e l'altra, proprio quella sera nacque l'idea di fondare un club Juve a Mezzojuso e ci lasciammo con l'impegno di riunire tutto il popolo bianconero mezzojusaro per condividere il nostro progetto. E così fu! Il 3 luglio del 2015 ci riunimmo una trentina di tifosi juventini presso il Pub Marabella per sottoscrivere l'Atto Costitutivo e lo Statuto dell'Associazione denominata per l'appunto "Associazione Sportiva Juventus Club Mezzojuso". A distanza di due mesi, giusto il tempo di abbellire e organizzare la sede, ci ritrovammo nel tardo pomeriggio del 12 settembre in numerosi, tra soci, familiari, amici e anche qualche infiltrato *interista*, per inaugu-

rare la nostra "casa bianco nera", quella che oggi, caro Danilo, ti abbiamo noi tutti voluto intitolare. Siamo certi che anche da lassù il tuo "cuore a strisce" continua a battere "fino alla fine" per una sola squadra: la "VECCHIA SIGNORA". Già "fino alla fine", perché se nasci juventino, come lo sei nato Tu, vivrai juventino e morirai juventino, perché puoi cambiare moglie, marito, amante, religione, bandiera politica, automobile, gusto per il dolce e per il salato, ma la squadra del cuore no, quella non la cambierai mai.

CIAO DANILO e FORZA JUVE FINO ALLA FINE!



CAPELLI, PENSIERI ED EMOZIONI

Un ricciolo di traverso e il pensiero l'asseconda,
un ricciolo ordinato e il pensiero in pace.
Tutti arricciati capelli e pensieri,
creano l'armonia.



di Carlo Parisi

Non sempre i social sono negativi, in molti casi creano o rinnovano rapporti umani e affettivi difficilmente realizzabili per via delle distanze di varia natura. In tanti altri casi si possono avere degli scambi culturali che in qualche modo interagiscono con la tua formazione e i tuoi pensieri. Navigando su Facebook, almeno per i mezzojusari, non è difficile imbattersi nel profilo di Anna Cavestri, dove regolarmente ci viene dato il “buongiorno” con dei bellissimi panorami della sponda occidentale del lago Maggiore supportati da meravigliose poesie. Per quel che mi riguarda la poesia e la fotografia si congiungono in un connubio simile quasi a un amplesso, tale da catturare subito il mio interesse. Dopo un po’ di tempo e di attenzioni, mi sono reso conto che il nome di Anna Cavestri è solo un alias che, per opportuni motivi di lavoro, cela il nome di Domenica Blanda, nata a Mezzojuso nel 1960, e mia coetanea.

Approfitto di questo momento per spendere due righe sui miei ricordi di gioventù.

Negli anni settanta, io e il mio amico Paolo eravamo quasi sempre insieme, e oltre alle immancabili escursioni rurali, passavamo tutta l'estate con i nostri esperimenti improvvisati di meccanica, fisica, chimica, trasmissioni radio, tutto intercalato da meditazione ed esercizi di Yoga.

Paolo era un genio in tutte queste discipline e, in assenza degli attuali social, mi coinvolgeva in queste sperimentazioni, fino alla realizzazione di un'emittente radio, che per mancanza di adeguate attrezzature riusciva a coprire solo il quartiere dell'Albergheria. Ma questa è solo una storia parallela! Mimma Blanda, da piccola, per questioni di lavoro del padre si trasferisce a Verbania sul lago Maggiore. Pensate, in quel periodo storico, una bambina di sette anni proveniente da un ambiente rurale e bigotto della Sicilia, oltretutto inibita dalla mentalità dei genitori, come possa riuscire a interagire con i propri compagni di scuola per

aderire agli schemi sociali emancipati dell'Italia settentrionale. Ricordo che quando veniva in estate a Mezzojuso in vacanza, frequentava me e Paolo e ci dedicavamo, tra un esperimento e un'applicazione tecnica, a scambiarci opinioni su argomenti “adolescenziali” che riguardavano la nostra società e il nostro futuro.

Io, che sono sempre stato un poco goffo, grossolano e incline ad ostentare la mia sicilianità, mi sentivo leggermente a disagio davanti alla dialettica e a quell'accento nordico del suo interloquire, così come poteva sentirsi lei quando aveva cominciato ad affacciarsi sul suo nuovo mondo.

Mimma non si arrese mai alle subite insicurezze di un ambiente ostile che allora (direi anche oggi) denigrava i lavoratori provenienti dal mezzogiorno d'Italia. Non si arrese nemmeno alle inibizioni che facevano parte del suo bagaglio primitivo, senza però disdegnare tutti i valori umani e culturali che si era portata dietro. Cercò subito di ambientarsi e riscattare la sua condizione di immigrata attraverso lo stu-





dio che la portò alla laurea, alla specializzazione e all'attuale lavoro, consapevole del fatto che tutte le virtù, guarda caso, sono di genere femminile. Mimma attualmente vive e lavora a Verbania senza mai aver tagliato il cordone ombelicale che la lega alla sua Sicilia, e quando può continua a venire a Mezzojuso per distendersi, rigenerarsi e respirare quell'aria culturale che il nostro paese le offre.

Devo dire che con molta intelligenza realizza in cuor suo l'unità d'Italia. Lo fa con molta dedizione, senza disturbare, senza invadere, con umiltà, leggendo, studiando, amando l'arte in tutte le sue forme e manifestazioni; lo fa soprattutto con la Poesia!

Leggendo il suo ultimo libro *Le mie impronte* ci si accorge subito come riesca a cogliere emozioni dalle piccole cose che ci circondano, minimi gesti, particolari che sfuggono alla vita frenetica dei nostri giorni.

Come fa un fotografo, lei nota e annota questi inconsueti elementi, immette e trasmette queste "straordinarie normalità" in un'eccezionale ed emozionale

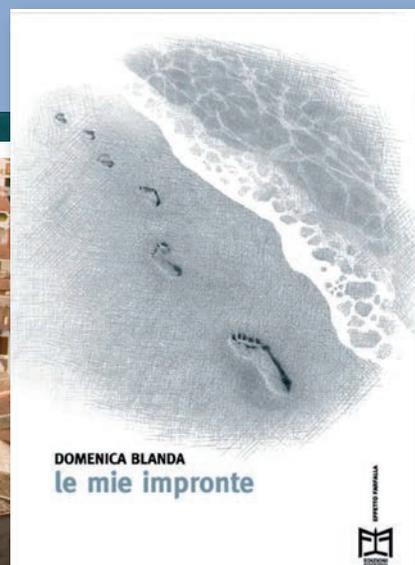
scrittura che va oltre gli schemi della metrica e dei versi.

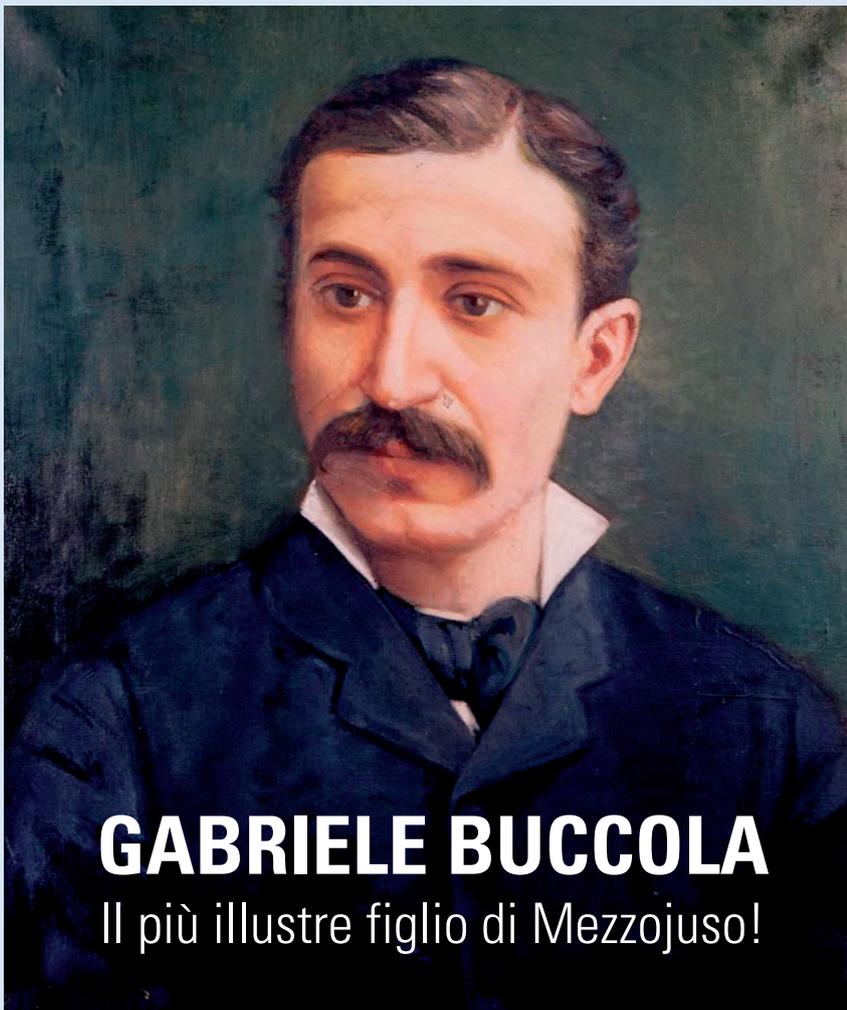
Domenica vive di queste emozioni, la sua poesia si scrive da sola, di pancia come lei direbbe. Così com'è sentita viene trascritta e trasmessa ai lettori, come un pittore in un quadro naïf, come un reportage di un fotografo di strada.

Inoltre, anche rappresentando momenti di difficoltà inconscia, e drammaticità di contenuti, ma a volte anche sottile ironia, riesce sempre a farlo con serenità, donando paradossalmente al lettore, direi in atmosfera leopardiana, senso di pace e equilibrio interiore, ed in una situazione manzoniana una provvida grande speranza per un futuro migliore. Elementi questi ultimi di grande intelligenza e amore per gli altri, che l'hanno portata anche a un premio della critica nell'anno 2019. Tutti elementi che "arricciati tra capelli e pensieri creano l'armonia"!

Grazie a Domenica Blanda per aver dato a Mezzojuso, da sempre teatro di arte e squisita cultura, un altro segno di affetto e di emancipazione.

*Domenica Blanda nasce a Mezzojuso (PA) nel 1960. All'età di sette anni si trasferisce a Verbania, sul lago Maggiore, dove tuttora vive e lavora. Dopo gli studi classici consegue la Laurea in Scienze Sociali presso l'Università Bicocca di Milano, e in seguito a Genova (dove vivrà per dieci anni) consegue specializzazione in ambito psichiatrico e diploma triennale di musicoterapia. Nel 2017 pubblica la raccolta di poesie *L'eco ed io (Il Viandante)*. Nel 2018 riceve il premio come "autore segnalato" sezione silloge inedita al Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Giovanni De Scalzo" - Città di Sestri Levante. Nello stesso anno pubblica poesie inedite nell'Antologia dei poeti (*Il Viandante*) e partecipa al Concorso "Racconti Siciliani", con la pubblicazione di alcuni racconti selezionati (*Historica Edizioni*). Nel 2019 partecipa con poesie inedite al concorso letterario del Festival Etna Book a Catania e riceve il Premio della Critica.*





GABRIELE BUCCOLA

Il più illustre figlio di Mezzojuso!

Anche a me, autentico figlio di Mezzojuso, riesce difficile tracciare la biografia di Gabriele Buccola. Per due motivi: lo spessore, specifico e letterario del personaggio, che durante la mia infanzia confondevo con una figura mitica, surreale, fantascientifica.

Avevo appena sei anni, quando un mio parente mi spiegò che Gabriele Buccola “era stato il medico che guariva i pazzi, operandoli alla testa”; la specificità e la complessità delle discipline trattate, che vanno dalla filosofia e dalla letteratura (Buccola fu anche un ottimo critico letterario), alla medicina, alla psichiatria, alla psicologia (sperimentale, scientifica e sociale).

Ad ogni buon fine, tenterò di esporre brevemente ed in maniera semplice la mitica vita di un autentico Scienziato, spentosi prematuramente e che oggi, a buon diritto, riposa nel Pantheon Siciliano: la chiesa palermitana di San Domenico.

Gabriele Buccola è nato a Mezzojuso il 26 gennaio 1854, da Antonino e Gli-

ceria Figlia, famiglie di origine greco-albanese.

La vita brevissima, ma intensissima di Gabriele Buccola potrebbe benissimo sintetizzarsi nella seguente frase dello storico Francesco Guardione: “E quantunque la terra natia non potesse contenerne il nome, ché la fama di lui si

divulgava nei luoghi più remoti, pure egli bramò sempre di ricordarla e di rivederla”.

Il sociologo Enrico Morselli, maestro ed amico del Buccola, ha lamentato (giustamente) che lo scienziato è stato privato dei “dovuti onori” e che nessuno ha pensato di “**toglierlo almeno dall’oblio indegno nel quale fu lasciato**”. Personalmente ho sempre condiviso il severo giudizio di Morselli. Di conseguenza, sono stato lietissimo ed onorato di partecipare, nel 1985 (nel centenario della morte dello scienziato), ad un importantissimo convegno organizzato in suo onore dall’Università degli studi di Palermo (Facoltà di Lettere e Filosofia e Facoltà di Economia e Commercio) e dal Comune di Mezzojuso, e svoltosi dal 16 al 18 gennaio 1986 a Palermo e a Mezzojuso.

Il convegno ha avuto un enorme successo, grazie agli interventi di eminenti docenti, provenienti dalle Università degli studi di Padova, Napoli, Bologna, Roma, Trieste, Firenze e Palermo. Lo scrivente vi ha partecipato, quale componente del Comitato organizzatore, composto da: Giovanni Sprini, Alberto Bombace, Antonino Buttitta, Aldo Brigaglia, Gigliola Lo Cascio, Maria Teresa Morreale, Gianni Riela, Antonino Schillizzi e Gabriele Profita. Meritano tutti di essere citati (in vita o defunti) ed a tutti loro va il ringraziamento sincero della cittadinanza di Mezzojuso, per avere tolto Gabriele Buccola “almeno dall’oblio indegno nel quale fu lasciato” e per avergli restituito i “dovuti onori”. Una breve considerazione: col senno di poi, sarebbe stato opportuno che in quella occasione la Biblioteca Comunale “Gabriele Buccola” di Mezzojuso, già da tempo restituita alla fruizione dei lettori, si appropriasse degli atti di quel convegno, decisamente voluto dagli amici, proff. Giovanni Sprini e Nino Buttitta.

Il campo di azione e di ricerca del Buccola non si limitò alla sola disciplina scientifica. Aveva appena 16 anni quando intraprendeva corrispondenza epistolare con il Poeta (a quell’epoca trentacinquenne) Giosuè Carducci (1835-1907), educatore e guida morale e politica degli italiani di fine Ottocento. E’ risaputo che il Carducci esercitò sugli italiani un fascino fortissimo, che pervase anche il giovane Buccola: spirito vivace, spigliato, intraprendente ed



appassionato anche nel campo letterario e filosofico. Ancora studente di medicina presso l'Università di Palermo, pubblicò, nel 1879, un'opera dal titolo: *La dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici* che è considerata un trattato di psicologia di enorme interesse scientifico. Dopo aver conseguito la laurea in medicina, si recò a Reggio Emilia per approfondire i suoi studi di psichiatria.

Quindi, nel 1881, si trasferì a Torino, su richiesta del prof. Enrico Morselli, che lo volle come suo assistente di psichiatria presso quella Università. Sulla scia della fama raggiunta, l'Università degli studi di Genova offriva allo scienziato la cattedra di Filosofia, ottenendone un "orgoglioso" rifiuto, tipico di chi vantava origini albanesi. Il Buccola, al contrario, aspirava alla Cattedra di Psicologia sperimentale presso l'Università degli studi di Palermo, dove purtroppo incontrò soltanto avversioni, ostilità ed incomprensioni.

A 29 anni, l'Università di Torino gli conferì la libera docenza in psichiatria e psicologia patologica.

Sempre in quella città fondò, con alcuni eminenti personaggi, la "Rivista di filosofia scientifica".

Nel 1883 pubblicò *La legge del tempo nei fenomeni del Pensiero*. Saggio di psicologia sperimentale", considerata l'opera più importante dello Scienziato. Aveva 30 anni quando si recò a Monaco di Baviera per approfondire i suoi studi scientifici.

Morì a Torino il 5 marzo 1885, affetto da leucemia mieloide.

A soli 31anni si spense, bruscamente e prematuramente:

lo Scienziato "fondatore" della moderna Psicologia Scientifica;

"il miglior rappresentante della nostra scienza in Italia"(prof. Kraepelin, direttore della clinica psichiatrica di Monaco);

"il primo italiano veramente psicologo nel senso moderno del termine" (Sadi Marhaba);

Il più illustre figlio di Mezzojuso!

Vittorio Pennacchio

Ex Sindaco di Mezzojuso



OFFERTE RICEVUTE

Zambito Pietro, Bari	€ 40,00
NN, Palermo	€ 50,00
Saitta Giuseppa	€ 20,00
NN	€ 5,00
Spata Ignazio, Torino	€ 50,00
Cilluffo Vincenzo, Contessa E.	€ 20,00
Schillizzi Anita M., Palermo	€ 25,00
Vassallo Ignazio, Varese	€ 20,00
D'Orsa Nicolò, Palermo	€ 25,00
La Barbera Paolina, Palermo	€ 20,00
Beduschi Angela Muscarello	€ 25,00
Tantillo Tommaso, Palermo	€ 30,00
Russo Nicolina, Sassari	€ 25,00
Fisco Sergio/Lampiasi A, PA	€ 100,00
Meli Giovanna, Torino	€ 20,00
Bellusci Papàs Antonio, CS	€ 25,00
Lo Monte Nicolò, Bolzano	€ 60,00
Como Santa Maria, Palermo	€ 25,00
Gualandi Vanna-Accascina	€ 50,00
Bisulca Vittorio, Agrigento	€ 25,00
D'Orsa Antonino, Torino	€ 40,00
Cuccia Giuseppe, Palermo	€ 50,00
Raimondi Francesco, PA	€ 100,00
Miano Vittoriano, Torino	€ 25,00
Raviotta Calogero, Milano	€ 25,00
Rotolo Maria Carla, Palermo	€ 30,00
Figlia Antonina, Roma	€ 10,00
Gambino Domenico, PA	€ 20,00
Mandalà - Persico, Udine	€ 100,00
La Gattuta Franco, Palermo	€ 20,00
Blackburn Joe, USA	\$ 100,00
Holt Vincent Meyer, Germania	€ 150,00
Lo Daino Giuseppe, Godrano	€ 20,00
Lagattuta Dora, USA	\$ 50,00

LAUREE

Il 16 marzo 2020, presso la Scuola delle scienze Umane e del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Palermo, Annalisa Cuccia ha conseguito la laurea in "Mediazione Linguistica", discutendo la tesi dal titolo "Le lingue inventate, il caso del Quenya di J. R. R. Tolkien", riportando la votazione di 110/110 e la lode. Relatrice è stata la professoressa Maria Lucia Aliffi.

Il 21 aprile 2020, presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino, con la votazione di 110/110 e lode, Patrizia Barone ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche discutendo la tesi dal titolo "Il mio percorso formativo. Autobiografia e coscienza di sé". Relatore è stato il Prof. Carlo Mario Fedeli.

Alle neolaureate, i migliori auguri della redazione.



Matrimoni celebrati nel 2019

SACCO FRANCESCO e CARAVELLA MARIA
Palermo, Cattedrale SS. Salvatore, 27/04/2019

LISCIANDRELLO VINCENZO e MIGLIACCIO CONCETTA
Palermo, Chiesa S. Nicolò di Bari all'Albergheria, 07/05/2019

TANTILLO GIOVANNI e CORTICCHIA ANTONINA
Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, 11/05/2019

CANGIALOSI ROSARIO e NUCCIO ANGELINA
Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, 18/05/2019

BARONE GIUSEPPE e MACALUSO IRENE
Monreale, Santuario Maria SS. di Tagliavia, 31/05/2019

FERLISI GIORGIO e VISCARDI SANTINA
Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, 01/07/2019

VISOCARO IGNAZIO e MESCHISI RITA
Palermo, Chiesa S. Agostino, 05/07/2019

GUARINO DANIELE e PERNICIARO ELENA
Mezzojuso, Chiesa San Nicolò di Mira, 06/08/2019

MELI ANDREA e SCIACCA EDVIGE
Caltanissetta, Chiesa Santa Croce, 06/08/2019

GIANNONE GIUSEPPE e D'ARRIGO ANGELA MARIA
Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, 08/08/2019

ARATO CARMELO e DI MICELI ANTONELLA
Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, 07/09/2019

LA BARBERA MICHELANGELO e D'ARRIGO PAOLA
Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, 07/09/2019

PELLICONE GAETANO e CONTESSA ROSA
Mezzojuso, Chiesa Maria SS. Annunziata, 17/09/2019

MELAGRANATO DOMENICO e COSTANZA MARIA
Villafraati, Chiesa SS. Trinità, 21/09/2019

RIPOSANO NEL SIGNORE

SPRUFERA ANTONINA
30/05/1933 - 04/11/2019

TANTILLO ELENA
01/09/1948 - 09/11/2019

VITALE MARIA
05/01/1946 - 29/12/2019

TANTILLO TOMMASO PAOLO
06/07/1946 - 08/01/2020

SANT'ANGELO SANTA
08/02/1934 - 16/01/2020

ALBERO FORTUNATO
06/06/1955 - 25/01/2020

D'INDIA GIUSEPPA
14/04/1925 - 05/02/2020

TAVOLACCI SALVATORE
13/06/1933 - 26/02/2020

ILARDI ORNELLA
31/08/1993 - 18/03/2020

CARNESI AGOSTINO
28/05/1955 - 11/04/2020

VISOCARO VINCENZA
16/03/1935 - 13/04/2020

TAVOLACCI PIETRO
04/04/1946 - 16/04/2020

MOSCARELLI SALVATORE
08/04/1967 - 27/04/2020

I NUOVI ARRIVATI

ALESSANDRO BILLONE
di Salvatore e Manuela G. Urijuc

ANTONINO LISCIANDRELLO
di Vincenzo e Concetta Migliaccio

SOFIA PENNACCHIO
di Liborio e Aurora Vitellaro

IVAN D'ARRIGO
di Salvatore e Annalisa Zizzo

LUCA BARONE
di Benedetto Paolo e Vincenza Privitera

NOVEMBRE 2019

Sabato 2

Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti. Alle ore 11.00 don Giorgio Ilardi celebra la Divina Liturgia Eucaristica per tutti i fedeli defunti della Comunità nel viale del Cimitero Comunale segue la benedizione delle tombe.

Domenica 3

Si svolge la Commemorazione dei Caduti di tutte le guerre con una Messa Solenne celebrata da papà G. Rosario Caruso nella parrocchia di San Nicola alla presenza delle Autorità Civili e Militari. A seguire la deposizione di una corona di alloro presso le lapidi che ricordano il sacrificio dei nostri concittadini.



Domenica 10

Alle ore 18.00 presso la parrocchia di San Nicola ha luogo il rito del tesseraamento delle Confraternite.

Giovedì 21

Festa della Madonna "ri menzi si-mensi" - Alle ore 17.00 presso la chiesa di San Nicolò di Mira si celebra la Divina Liturgia con la benedizione della tradizionale cuccia.

DICEMBRE 2019

Lunedì 2

Alle 8.00, presso la casa San Nicola a Santa Maria, inizia la preparazione dei panuzza di San Nicola.

Alle ore 20.15 presso la Parrocchia Maria SS. Annunziata si svolge la solenne Novena in preparazione alla festa dell'Immacolata.

Venerdì 6

Festa di San Nicola. Alle ore 11.00 solenne Divina Liturgia celebrata dal papà Giorgio R. Caruso. A seguire vengono distribuiti i panuzza di San Nicola preparati dai fedeli della comunità parrocchiale. Alle 17.30 la processione con la Sacra Icona per le vie del paese.



Domenica 8

Solennità dell'Immacolata Concezione. Alle ore 4.00 si svolge per le vie del paese la tradizionale "Sveglia dell'Immacolata". Alle ore 11.30 nella chiesa dell'Immacolata Solenne Celebrazione Eucaristica con l'Adesione dei Soci di Azione Cattolica.

Giovedì 12

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, a norma dell'articolo 143 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali ha deliberato lo scioglimento per diciotto mesi del Consiglio comunale di Mezzojuso e il contestuale affidamento dell'amministrazione dell'ente a una Commissione di gestione straordinaria.

- Alle 17.30 presso la chiesa dell'Immacolata, dopo la celebrazione della SS. Messa presieduta da S.E.R. Giorgio Demetrio Gallaro, si svolge la cerimonia di benedizione del nuovo centro Caritas "San Francesco e Santa Chiara".

Venerdì 13

Festa di Santa Lucia. Ore 17.00: Divina Liturgia; Processione con la Sacra Icona di Santa Lucia. A seguire Benedizione e distribuzione della Cuccia.

- Si insedia al Comune di Mezzojuso la Commissione Straordinaria formata da: Daniela Lupo, viceprefetto Vicario, Valeria Gaspari, viceprefetto e da Maria Cacciola, funzionario economico finanziario. La Commissione guiderà il Comune fino alle prossime elezioni.

Venerdì 20

Nella chiesa dell'Immacolata Concezione ha luogo alle 21.00 lo spettacolo natalizio "E nasciu lu bammineddu" a cura dei Ragazzi dell'Azione Cattolica e del Catechismo.



Martedì 24

Alle ore 23.30 viene celebrata in entrambe le parrocchie la tradizionale Solenne veglia natalizia nella "Notte Santa". A seguire l'inaugurazione presso il convento latino del presepe vivente a cura dei giovani dell'ACR.

Giovedì 26

Dalle 16.00 alle 20.00 al Convento Latino il presepe vivente con i ragazzi dell'ACR.

Domenica 29

Nel pomeriggio i bambini del catechismo in collaborazione con l'ACR si esibiscono per le vie del paese intonando dei canti natalizi. Dalle 16.00 alle 20.00 presepe vivente presso il Convento Latino.

GENNAIO 2020

Lunedì 6

Alle ore 12.00 davanti al sagrato della chiesa di San Nicolò di Mira si svolge il rito dell'Aghiasmòs, ovvero la Grande Benedizione delle Acque con il tradizionale Volo della Colomba.

Venerdì 17

Festa di Sant'Antonio. Nel pomeriggio papà Giorgio, davanti al Sagrato della

parrocchia di San Nicola impartisce la tradizionale benedizione agli animali portati in piazza.

- Alle 15.00 presso l'Aula Consiliare si svolge un incontro con la Commissione Straordinaria del Comune di Mezzojuso per l'organizzazione del Carnevale 2020. All'assemblea partecipano alcuni cittadini, rappresentanti della scuola, la Pro Loco e le Associazioni culturali, sportive e religiose della comunità.

Sabato 25

Alle 16.00 inaugurazione presso il Monastero Basiliano del "Circolo Auser Celestino Mandalà" di Mezzojuso. A benedire i locali l'Eparca di Piana degli Albanesi Mons Giorgio Demetrio Gallaro.

FEBBRAIO 2020

Sabato 1

Alle ore 16.30, presso la sede del Circolo Auser "Celestino Mandalà", si inaugura la mostra *Shoah. Come è stato possibile?* Mostra documentaria a cura dello "Yad Vashem" di Gerusalemme».

Domenica 2

Festa della Candelora. Ore 17.00 raduno dei fedeli a San Nicola e processione verso la chiesa del SS. Crocifisso dove alle 18.00 papà Giorgio celebra la Divina Liturgia. A seguire la benedizione e la distribuzione delle candele e del pane votivo.

Lunedì 3

Festa di S. Biagio Vescovo. Alle ore 18.00, nella chiesa Maria SS. Annunziata don Giorgio celebra la S. Messa. Durante la Liturgia si svolge il rito della benedizione della gola di tutti i fedeli presenti e la distribuzione dei tradizionali "cuddureddi ri San Brasi".

Venerdì 21

Carnevale di Mezzojuso 2020. Alle 10.30 sfilata di carnevale per le vie del paese a cura dei bambini della scuola dell'infanzia e primaria.

Domenica 23

Carnevale di Mezzojuso 2020. Dalle 10.00 alle 13.00 proiezione del video *Mezzojuso Ecotour* e mostra dei costumi del Mastro di Campo all'interno del mu-

seo a cura della Pro Loco Mezzojuso.

Alle 17.00 presso il castello comunale ha luogo una conferenza sul tema *Il Carnevale in Sicilia: funzioni simboliche e aspetti musicali* a cura dell'Associazione "Prospettive".



Martedì 25

Carnevale di Mezzojuso 2020. Dalle 14.30 si svolge in piazza Umberto I e a seguire per le vie del paese una sfilata del Mastro di Campo dei bambini con la partecipazione dell'Associazione "Agape" e del corteo in abiti storici messi a disposizione dell'Associazione Pro Loco. La festa prosegue con un rinfresco al Castello offerto alle maschere e con dei balli di gruppo in piazza Umberto I.

Mercoledì 26

Il Presidente della Regione Siciliana dispone in via precauzionale la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado di Palermo e provincia fino a lunedì 2 marzo. L'interruzione è finalizzata all'effettuazione di interventi di disinfezione straordinaria dei locali scolastici in relazione alla registrata presenza di alcuni limitati ed identificati casi di infezione da Covid-19 registrati nella Città di Palermo.

MARZO 2020

Domenica 1

Presso i locali del Santuario Maria SS. dei Miracoli a Mezzojuso si svolgono le elezioni per il rinnovo della Gestione della Confraternita maschile di Maria S. dei Miracoli di Mezzojuso, presiedute dalla Consigliera Elisa Bellone rappresentante del Centro Diocesano. Dall'esito dello spoglio risultano eletti: SUPERIORE - Fucarino Matteo; 1° CONGIUNTO - Bellone Giuseppe; 2° CONGIUNTO - Meli Giovanni.

Domenica 8

Con nota della Conferenza Episcopale Italiana, inviata a tutte le strutture religiose, vengono sospese le celebrazioni a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Lunedì 9

Emergenza Coronavirus. La Commissione Straordinaria bandisce un Avviso Pubblico ove è fatto obbligo alla cittadinanza di osservare le disposizioni contenute nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 marzo contenente "misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 per contrastare, in via precauzionale, il diffondersi del virus".

Venerdì 13

Viene avviata dal Comune di Mezzojuso, attraverso il personale addetto, un'attività di igienizzazione e sanificazione delle aree urbane.

Venerdì 29

Emergenza Coronavirus. Viene attivato dal Comune di Mezzojuso, grazie al supporto dei volontari e con la collaborazione degli esercenti commerciali, il servizio di assistenza domiciliare a favore delle persone anziane o poste in isolamento domiciliare assicurando la consegna a domicilio di generi alimentari di necessità e di medicinali.

Lunedì 30

Il Comune di Mezzojuso, in collaborazione con i supermercati e la farmacia Lo Brutto, lancia l'iniziativa "Carrello Sospeso" per aiutare chi in questo momento si trova in difficoltà economiche. Con il supporto delle Caritas Parrocchiali e dei Volontari verranno distribuiti i prodotti che saranno donati durante le spese dei cittadini nei negozi di alimentari ed in farmacia.

Martedì 31

Bandiere a mezza asta ed un minuto di silenzio per ricordare le vittime del Coronavirus. La Commissione Straordinaria rende omaggio alle tante vittime dell'epidemia con il Comandante della Stazione dei Carabinieri, con i Parroci delle locali parrocchie nonché con i rappresentanti della Polizia Municipale e del Gruppo Volontari di Protezione Civile Comunale.

APRILE 2020

Mercoledì 1

Emergenza Covid-19. La Commissione Straordinaria al fine di potenziare le misure straordinarie di solidarietà sociale già adottate avvia una raccolta fondi a sostegno dei cittadini che versano in stato di necessità.

Venerdì 3 aprile

Alle ore 18.00 nella parrocchia di San Nicolò di Mira, papà Giorgio Caruso celebra la *Projasmèna* della festa di Lazzaro. In serata non viene celebrato per le vie del paese il tradizionale canto del Lazzaro a causa del lockdown.

Emergenza Covid-19. Consegnati in mattinata i beni richiesti dal Comune al Banco Alimentare istituito presso la Caritas Parrocchiale per aiutare chi si trova in difficoltà in questo momento.

Domenica 5 aprile

Nella parrocchia San Nicola di Mira, alle ore 11.00, Divina Liturgia delle Palme. Nella parrocchia Maria SS. Annunziata alle ore 11.30 Celebrazione Eucaristica. Entrambe le funzioni vengono trasmesse in diretta via facebook. Quest'anno a causa del Covid-19 non si svolgono i cortei dei bambini con le palme.

Giovedì 9 aprile

Nella Parrocchia Maria SS. Annunziata alle ore 18.00 don Giorgio Ilardi celebra la Liturgia Eucaristica in Coena Domini. La processione dell'Addolorato quest'anno non si celebra.

Nella Parrocchia di San Nicolò di Mira alle ore 11.00 celebrazione del Vespere e della Divina Liturgia. Alle ore 19.00 celebrazione della Passione del Signore.

Venerdì 10 aprile

Nella Parrocchia San Nicolò di Mira, alle ore 11.00 celebrazione delle Grandi Ore. Alle ore 18.00, celebrazione del Vespere della deposizione dalla Croce. La processione del Cristo morto quest'anno non si celebra.

Nella Parrocchia Maria SS. Annunziata, alle ore 16.00, celebrazione della Passione del Signore.

Sabato 11 aprile

Nella parrocchia San Nicolò di Mira, alle ore 17.30, celebrazione del Vespere di Pasqua, Canto dei tre Fanciulli e Primo Annunzio della Resurrezione.

Alle ore 23.50, Ufficio della Luce, Annunzio della Resurrezione e Canto del Christòs Anesti.

Nella Parrocchia di Maria SS. Annunziata, alle ore 21.00, Veglia di Resurrezione.

Domenica 12

La notte di Pasqua e di Pasquetta la bandiera italiana è stata proiettata sulla facciata del Palazzo Municipale. La Commissione Straordinaria con la collaborazione della Pro Loco ha infatti deciso di lanciare l'iniziativa *a pasqua e pasquetta restiamo a casa ed esponiamo il tricolore #uniti vinceremo* come messaggio di speranza. La bandiera nazionale come simbolo in questo difficile momento della storia del Paese, del sacrificio che tutti gli italiani stanno compiendo per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19. Nella Parrocchia Maria SS. Annunziata, alle ore 11.30, Santa Messa; nella Parrocchia San Nicolò di Mira, alle ore 11.00, Divina Liturgia.



Giovedì 23 aprile

I due parroci, don Giorgio Ilardi e papà Giorgio Caruso, nella festa di San Giorgio Megalomartire, ricordano il loro Santo protettore.

Sabato 25

In occasione del 75° Anniversario della Liberazione la Commissione Straordinaria depone alle ore 9.30 una corona di alloro sotto le lapidi dedicate ai nostri concittadini caduti durante le guerre.

Mercoledì 29 aprile

Il parroco don Giorgio Ilardi, celebra il 20° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Giovedì 30 aprile

Nella Chiesa di Santa Maria di Tutte le Grazie, papà Giorgio Caruso celebra la Divina Liturgia solenne. Quest'anno a causa del Covid-19 non si celebra la processione con il simulacro della Vergine. Il mese mariano sarà celebrato in parrocchia.

A causa degli sconvolgimenti causati dalla pandemia da Coronavirus questa rivista ha dovuto subire ritardi rispetto alla normale pubblicazione e pertanto non è stato possibile affrontare alcune importanti notizie. Tra le più salienti lo scioglimento dell'Amministrazione comunale per diciotto mesi da parte del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo 143 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

Rispetto a tale provvedimento l'ex sindaco ha presentato ricorso al TAR, che al momento non si è ancora pronunciato. Le tre Commissarie, dott.sse Daniela Lupo (viceprefetto vicario), Valeria Gaspari (viceprefetto) e Maria Cacciola (funzionario economico-finanziario), poco tempo dopo il loro insediamento, avvenuto in data venerdì 13 dicembre 2019, hanno dovuto far fronte alle disposizioni governative per la tutela della salute dei cittadini in conseguenza della pandemia da Coronavirus. Tutte le disposizioni sono state rispettate con successo e la cittadinanza ha risposto come era giusto fare e con fattiva collaborazione con tutti coloro che erano preposti al controllo e anche con chi si dedicava all'assistenza dei più bisognosi.

In un momento rivelatosi tanto grave per gli alti rischi incombenti, non possiamo che rivolgere un ringraziamento alle Commissarie per l'efficacia del funzionamento della macchina amministrativa locale, per il coordinamento delle encomiabili attività di tutte le risorse umane disponibili, militari, comunali, volontari e semplici cittadini.

Recentemente abbiamo chiesto alla Commissione amministrativa di concederci un'intervista per discutere di alcuni temi che riguardano la vita del nostro paese. Non appena sarà realizzata, ci adopereremo per dare conto dell'intervista nel prossimo numero.

Mezzojuso, 6 gennaio 2020

“A vulata ra palumma”

Foto di G. Schillizzi



ECO della
BRIGNA

e

In copertina:
Ostensione
della Croce
(Foto di
Nicola Perniciaro)

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO
Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Dorian Bua, Cesare Di Grigoli, Danilo Figlia, Concetta Lala, Lillo Pennacchio

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT53 2061 7543 0910 0000 0253 480

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.

